

Come Attali, cura bipartisan

di Franco Locatelli

Per modernizzare l'Italia ci vorrebbe una Commissione Attali come quella messa in piedi da Sarkozy in Francia? Oppure da noi un'iniziativa del genere resterebbe lettera morta? La visita di Jacques Attali a Roma è stata ieri l'occasione per arrivare al cuore dei problemi italiani: non basta

progettare se poi non si sa realizzare, ma senza un patto bipartisan tra maggioranza e opposizione le grandi riforme restano una chimera. Almeno 200 delle 316 proposte del rapporto finale della Commissione Attali circolano in Italia da anni, ma sono state disattese.

Non poteva davvero capitare in un momento più opportuno di ieri, in piena campagna elettorale, la visita di Jacques Attali a Roma, dove ha illustrato la filosofia delle 316 proposte di riforma della sua Commissione all'Ambasciata di Francia e le ha discusse con banchieri, accademici, politici italiani in un seminario organizzato da Astrid, il centro di studi e ricerche giuridiche di Giuliano Amato e Franco Bassanini.

Giù il cappello di fronte alla ricchezza e alla precisione del Rapporto Attali sulle vie per far crescere la Francia, a cui hanno contribuito anche personalità italiane come Mario Monti e Franco Bassanini, ma la scommessa è tutta sulla sua praticabilità. Scommessa che riguarda Parigi ma che interessa anche l'Italia e la sua possibilità di imboccare la via delle riforme soprattutto quando queste sono impopolari. E' toccato a Giulio Napolitano mettere il dito sulla piaga. «Nel Rapporto Attali -ha detto il giovane giurista - la parola concorrenza viene citata 101 volte, la competitività 27 volte, l'innovazione 28 volte, la modernizzazione 13 volte, le riforme 97 volte e tutto questo fa riflettere, ma ciò che più suscita amarezza è che in Italia almeno 200 delle 316 proposte del Rapporto Attali c'erano già, ma molte di esse sono finite nel dimenticatoio o sono state disattese». Potremmo anche sprigionare una fantasia maggiore e immaginare 100 proposte di riforma in più per metterci al pari del Rapporto Attali ma il punto cruciale, che va al cuore della crisi italiana, è un altro: non basta progettare ma occorre soprattutto realizzare. Ma come, se in Francia e in Italia basta un annuncio di riforma per scatenare la protesta sociale dei tassisti? Qui è stato Bassanini, nella sua duplice veste di politico e di grande esperto di questioni istituzionali, a tirare fuori una proposta che sembra facile ma che in questi anni non si è mai realizzata: «Non si tratta di pensare a governi di unità nazionale o di larghe intese ma di immaginare un patto alla luce del sole tra maggioranza e opposizione sulle grandi riforme strutturali» per modernizzare l'Italia e superare le resistenze sociali. Senza una forte volontà politica e impensabile far avanzare la modernizzazione di fronte al potere di veto delle lobby e, con tutte le differenze del caso, Italia e Francia sono lì a dimostrarlo, come ha ricordato Mario Monti. Da questo punto di vista il test francese è molto interessante e dovrebbe far riflettere prima di scivolare verso derive presidenzialiste. Se di fronte a una semplice protesta dei tassisti nemmeno Sarkozy, e cioè nemmeno il rappresentante supremo di una repubblica molto presidenziale, riesce a far passare le riforme è evidente che il problema del consenso sociale e politico va molto oltre l'ingegneria istituzionale.

Ma c'è un'altra considerazione che ha messo sul piatto Giuliano Amato e che fa pensare: «La Commissione Attali ha fatto un eccellente lavoro ma siamo sicuri che sia proprio il bisogno di crescita, a cui sono finalizzate le sue proposte, ad alimentare le riforme? Io credo che occorra

qualcosa di meno etereo e che bisogna ricercare e mobilitare gli interessi economici orientati al cambiamento. E inoltre io confido nell'Europa che nei programmi nazionali di riforma: quel poco di competitività che c'è da noi lo si deve in gran parte all'Unione europea». L'esatto opposto di ciò che sostiene Attali, un intellettuale progressista di grande spessore ma anche molto francese, secondo cui proprio l'Europa è uno dei maggiori ostacoli alle riforme e alle modernizzazioni. Argomentazione che fa sobbalzare Mario Monti che pere chiosa: «Ho partecipato alla Commissione Attali che aveva il compito di indicare una ricetta però far crescere la Francia ma sono convinto che avendo suggerito una strada per cambiare la Francia abbiamo in qualche modo contribuito a cambiare anche l'Europa». E in effetti spingere la Francia a superare il tabù della concorrenza non è poco. E' una lezione che vale pure per noi e una battuta sarcastica di Amato, che in passato è stato anche presidente dell'Antitrust, vale più di tanti ragionamenti: «Pensare che le resistenze al cambiamento siano solo dei tassisti e un po' eccessivo: la benzina aumenta quando il petrolio va a 100 dollari ma nessuno si ricorda che l'Eni ha contratti take or pay a 50-55 dollari». Modernizzare non è solo prendere un taxi.